

DAL RISORGIMENTO ALLA LIBERAZIONE

Il risorgimento e Chieve

Le vicende politico-militari che a partire dall'inizio del 1800 infiammarono molti concittadini desiderosi di liberarsi dal giogo del dominio austriaco, hanno coinvolto anche le nostre comunità cremasche, pur se è vero che le molte pagine di storia locale, piuttosto attente a raccontare, con abbondanza di dettagli, episodi marginali quando non solo futili, ben poca attenzione hanno posto ai protagonisti di queste splendide, difficili e dolorose vicende.

Così ben pochi sanno che la comunità di CHIEVE è iscritta a buon diritto fra quelle che molto hanno dato ai moti risorgimentali, grazie all'impegno di un concittadino che, peraltro, localmente è ricordato più come avveduto agricoltore che non come un autentico protagonista del nostro risorgimento: **Francesco Zanelli**.

In altra parte della pubblicazione ci occupiamo di lui proprio per la sua attività di agricoltore ed allevatore, qui vogliamo, seppur brevemente, attingendo a documenti diversi, ricostruire la sua attività di patriota e di combattente.

Nato nel 1828 da famiglia agiata di agricoltori, Francesco Zanelli si laureò in matematica e fin da giovanissimo entrò in collegamento con alcuni volenterosi giovani che a Milano, clandestinamente, stavano gettando le basi per abbattere l'odiato dominio austriaco.

Nel febbraio del 1848 venne arrestato a Milano come "*elemento perturbatore*".

Il 19 marzo successivo – seconda delle Cinque giornate di Milano (1) venne liberato dagli insorti e subito divenne uno dei più attivi sulle barricate.

Fu l'ideatore dei "*palloni messaggeri*" con cui scambiare (sfuggendo al controllo degli oppressori) informazioni e diramare ordini ai vari gruppi di insorti.

Fu il primo dei capi-popolo ad entrare nella caserma del Genio Militare Austriaco, dopo che il milanese Pasquale Sottocorna ebbe incendiato il portone.

Ovviamente la polizia austriaca non lo perse d'occhio e fu così costretto a riparare all'estero.

In un elenco ufficiale recuperato dal giornalista cremonese Fiorino Soldi e riprodotto nel suo voluminoso "Risorgimento Cremonese", il nome di Francesco Zanelli figura fra i 20 cremonesi esuli in Svizzera (e fra i 20 appare anche Giacomo Marchini da Casaletto Ceredano, un personaggio che più volte figura fra i protagonisti di vicende patriottiche).

Lo Zanelli fu anche fra i combattenti di Curtatone e Montanara e come capitano dei bersaglieri combattè in Crimea ove fu decorato al merito sul campo.

Nel 1870 circa, deposte le armi, lo Zanelli fece ritorno definitivo a Chieve per dedicarsi all'azienda agricola dei genitori ed ai problemi dell'agricoltura in genere.

Fu dunque per merito suo che anche la piccole comunità di Chieve è entrata a buon diritto nella storia del Risorgimento italiano.(2)

NOTE

1. Apriamo qui una parentesi per segnalare che sulle barricate milanesi del 18-22 Marzo 1848, la comunità cremasca Vailate ebbe la più nutrita ed attiva rappresentanza: Giuseppe Ghilardi, caduto a Porta Tosa il 22 marzo, Gaspare e Luigi de Rosales, Cesare Ghilardi, G.Battista Ghilardi, Attilio Assandri e Annibale Donesana.

2. Poiché ben poca attenzione è stata riservata a quanti, in territorio cremasco, furono attivi e, per ciò perseguitati, negli anni tristi della dominazione straniera, cogliamo l'occasione per porre parzialmente rimedio a tale lacuna, pubblicando alcuni dei nominativi che il citato F. Soldi ebbe a recuperare per la sua pubblicazione, nel corso di oltre un decennio di ricerche in archivi civili e militari, italiani e stranieri. Fra gli inquisiti “ *Inquisiti e condannati politici nei tribunali speciali del Lombardo-Veneto* ” troviamo:

Nicola Caldaroli di Crema, studente, arrestato il 21 gennaio 1824. Già l'8 novembre del 1821 era stata aperta a suo carico una inquisizione. Il 31 gennaio del 1824 venne pronunciata la condanna definitiva al carcere a vita ma il 25 marzo l'imperatore Francesco I invece della pena prevista per l'alto tradimento, lo condannò a 5 mesi di carcere da scontare nella Casa di correzione di Milano.

Antonio Tibaldi, da Crema, arrestato il 23 ottobre 1852, rinchiuso nel carcere di Mantova, amnistiato dopo due anni.

Gaspere Rosales, conte di Castelleone e marchese di Vailate, accusato di diffusione delle idee della Carboneria e della Giovane Italia, venne arrestato nel 1832 e condannato a 18 mesi di carcere.

Fondò a Vailate un nucleo mazziniano i cui membri vennero tutti arrestati il 1 agosto 1833.

Espatriò in Svizzera ed al suo rientro in patria venne condannato a morte mafu liberato dagli insorti delle 5 Giornate. Nuovamente condannato a morte nel 1849, riparò in Piemonte.

Pietro Gaetano Rolla di Vailate, cadetto dell'esercito austriaco, arrestato il 1 agosto del 1833 per appartenenza alla Giovane Italia, condannato il 17 agosto del 1837 e relegato allo Spielberg, morì in carcere, in una fortezza della Moravia.

Antonio Donesana da Vailate, arrestato il 1 agosto 1833 per appartenenza alla Giovane Italia, fu incarcerato a Milano. Dopo sei mesi riuscì a fuggire, raggiunse Torino ove si arruolò nell'esercito piemontese. Fu decorato più volte per i suoi comportamenti militari.

Paolo Zambelli da Vailate, arrestato il 1 agosto del 1833 per la sua appartenenza alla Giovane Italia, divenne pazzo nel carcere di Milano a seguito delle torture subite.

Infine trascriviamo un piccolo (incompleto, purtroppo) elenco di quanti sono caduti in operazioni belliche sempre nel periodo cui facciamo riferimento (fra parentesi: l'anno della morte):

Camisano: Carlo Luigi Franguelli (1848), Giuseppe Mussi e Isidoro Vanolli (1859);

Capralba: medaglia di bronzo Domenico Dagheti (1866);

Casaleto di Sopra: Carlo Brambillaschi (1859);

Cremosano: Angelo Pasini (caduto a Spoleto il 17 settembre 1860);

Rivolta d'Adda: Carlo Siringhelli (1866);

Romanengo: Adamo Rapetti (1866);

Sergnano: Tullio Bressani, Aldo Pagliarini e Antonio Triassi (1859), Eugenio Giuseppe Conti e Domenico Conti (1866);

Trescore Cremasco: Ogliari Agostino e Bassano Dioli (1859).

I difficili anni dei due dopoguerra

Le prime libere elezioni

Se la vita dei singoli abitanti, delle famiglie (in genere numerose) che abitavano nei nostri paesi, fino agli ultimi anni '50-'60, è stata sempre difficile, segnata da mancanza di lavoro, da dure fatiche che non risparmiavano neppure donne e bambini, ancora più tremendamente difficili sono stati gli anni del dopo prima guerra mondiale, fra il 1918 ed il 1922, anno dell'avvento del fascismo cui seguirono poi alcune iniziative – magari anche demagogiche – apportatrici di un qualche sollievo e quelli del secondo dopo guerra (1945-1950).

Nel primo dopo guerra ebbero a radicarsi anche qui in Chieve, alcuni movimenti di rivolta da parte della gente dei campi, sollecitati dal diffondersi dapprima del movimento (e relative ideologie) dei socialisti, successivamente da quello dei cattolici che, sempre più, andavano cogliendo l'ansia di giustizia sociale che la stessa dottrina della chiesa stava diffondendo e che trovò nel movimento sindacale delle Leghe Bianche (i cosiddetti *m i g l i o l i n i*, dal nome del loro massimo esponente, il soresinese Guido Miglioli) una delle prime forme organizzate di rivendicazione, culminate nel cosiddetto "Lodo Bianchi".

Nel Cremasco a dirigere il movimento delle Leghe Bianche – che ebbe una sua buona adesione sia a Chieve che nei vicini paesi di Bagnolo, di Vaiano, di Capergnanica e di Casaletto Ceredano – fu un valoroso ex-combattente e mutilato della prima guerra mondiale, l'avvocato Tiberio Volontè, poi perseguitato dai fascisti anche perché dirigente dell'Azione Cattolica.

In quel tormentato primo dopo guerra vescovo della diocesi di Crema era il milanese Carlo Dalmazio Minoretta (dal 1915 al 1925) poi divenuto cardinale che, seppur non ufficialmente ma con paterni ed illuminati consigli (come si legge in una sua breve biografia) seppe incoraggiare le giuste lotte dei contadini, pur deprecando, ovviamente, gli eccessi demagogici e taluni episodi di violenza che anche da noi ebbero a verificarsi, anche per iniziative di esasperati "leghisti" bianchi, in risposta a talune provocazioni.

Ma proprio in quel periodo del primo dopo guerra, quando cominciavano a trovare colpevole copertura anche i primi atti di violenza da parte delle squadre fasciste (a partire dal 1922) e si moltiplicavano le reazioni da parte dei "rossi", all'interno del mondo cattolico cremasco andava vieppiù consolidandosi una silenziosa opera di solidarietà che trovava, specie nel giovane clero, nelle suore (allora presenti in tutti i paesi e dedite in particolare all'assistenza dei bambini e degli anziani) ed in tanti laici impegnati, un riferimento preciso, che si tradusse anche in iniziative persino imprenditoriali per garantire un minimo di lavoro e di salario a chi non l'aveva.

Le Casse Rurali, le società di Mutuo Soccorso (nate tutte all'interno delle nostre canoniche) trovarono allora il momento del loro sviluppo, ma soprattutto la giustificazione al loro operare nel sociale.



Forse ancor più drammatica fu la situazione del secondo dopo guerra (1945-1950) anche per la pesante sconfitta militare, la dolorosa frattura del corpo sociale con cittadini collocati su fronti di guerra opposti (partigiani e aderenti alla Repubblica fascista di Salò) e le conseguenti tentazioni di ritorsione, di vendetta, a guerra finita.

Fin dall'inizio del conflitto vennero contingentati i generi di prima necessità, provvedimento che ancor più penalizzò le classi più deboli e già povere; quasi tutte le famiglie di Chieve ebbero un congiunto inviato al fronte o nascosto sulle montagne, o avviato ai campi di lavoro forzato in Germania.

In paese mancava di tutto e la popolazione, era straordinariamente aumentata per l'arrivo di molti milanesi in fuga dalla metropoli colpita da quotidiani bombardamenti e di molti laziali qui rifugiatisi dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio e poi rimasti in paese anche nel primo periodo dopo la fine della guerra, per timore di vendette nelle loro terre di origine, essendo colà considerati dei collaborazionisti dei fascisti.

Ma a proposito di sfollati, va qui ricordato che nell'autunno del 1943 furono "sfollati" anche i seminaristi di Crema. L'oratorio e la chiesa parrocchiale di Chieve ebbero così ad ospitare gli studenti del Seminario Maggiore di Crema, in pratica gli studenti di teologia, mentre quelli delle prime classi vennero dirottati a Casaletto Ceredano.

Era avvenuto che l'intero edificio del Seminario, inaugurato appena tre anni prima, con il trasferimento da via Delle Grazie in via Dante) era stato requisito dal comando tedesco, creando una situazione di estrema difficoltà, di impossibile convivenza.

Fu in questa situazione (resa complicata dal comportamento antinazista dell'appena insediato rettore, don Angelo Galli, spesso in contrasto con lo stesso vescovo Francesco Maria Franco, amico di Farinacci e piuttosto simpatizzante per il risorto fascismo) che il rettore, con molta dignità e preveggenza, decise di allontanare i seminaristi dalla sede di via Dante, distribuendoli nelle due citate strutture parrocchiali.

I seminaristi rimasero a Chieve fino alla fine del conflitto e ripresero i loro studi nel seminario solo nell'autunno del 1945.

Sia nel caso degli sfollati civili che in quello dei seminaristi, la popolazione di Chieve, pur angustiata da mille traversie, seppe dare prova di grande generosità e di squisita ospitalità.



Ogni tragedia umana, ovviamente e fortunatamente, ha una fine. E così, dopo il 25 aprile del 1945, spentasi l'eco della guerra e cessate le rappresaglie, stentatamente la vita di Chieve riprese su binari consueti, anche se le restrizioni di ogni genere segnavano lo scandire del tempo, per tante famiglie – fortunatamente – rallegrato anche dal ritorno a casa dei reduci.

Le nostre campagne aspettavano la ripresa dei consueti lavori, anche a livello di vita sociale si aprivano nuovi orizzonti e ci si preparava a dare vita a nuovi modelli di autogoverno, a gettare le basi per una società migliore, democraticamente condivisa.

L'opera di ricostruzione – morale prima ancora che materiale – si avviava seppur faticosamente lungo il percorso che avrebbe, in appena un successivo decennio, portato al cosiddetto "miracolo italiano".

E intanto si cominciava a parlare, per la prima volta, del diritto elettorale esteso alle donne, di libere elezioni, di partiti pubblicamente operanti senza restrizioni o minacce.

Le prime elezioni libere

La giornata memorabile, sotto il profilo dell'avvio di una nazione democratica, fu senza dubbio quella del 2 giugno del 1946 quando milioni di uomini e donne, di età superiore ai 21 anni, furono chiamati ad esprimersi, liberamente e segretamente, sul nuovo assetto istituzionale da dare all'Italia (referendum per la scelta di Monarchia o Repubblica) ed a scegliere gli uomini da inviare a Roma perché insieme formulassero la nuova carta costituzionale, cancellando definitivamente norme e principi legislativi varati durante il fascismo.

A Chieve quella memorabile giornata venne vissuta in tutta tranquillità, l'affluenza alle urne fu più che soddisfacente.

A sorpresa, per il referendum Repubblica – Monarchia, prevalsero i voti a favore di quest'ultima, con un notevole distacco sui favorevoli alla Repubblica.

Questi i risultati definitivi: Repubblica voti 217, Monarchia voti 325.

Per l'elezione dei parlamentari da inviare all'assemblea costituente, prevalse localmente (ma anche in tutto il territorio cremasco) il conte avvocato **Lodovico Benvenuti**, presentatosi sotto il simbolo dello scudo crociato della Dc.

A Benvenuti toccarono 205 voti, lo seguiva a ruota un altro democristiano cremasco Virgilio Pagliari (poi sindaco di Crema) con 192 voti. Per il Partito socialista di Unità Proletaria gli elettori riservarono 68 voti al dottor Carlo Rossignoli, sindaco di Crema, mentre altrettanti voti toccarono al comunista cremonese **Dante Bernamonti**.

Sia Benvenuti che Bernamonti parteciparono così ai lavori dell'Assemblea costituente.

Fra le curiosità di quella prima giornata elettorale a suffragio universale meritano citazione le seguenti: le schede annullate perché recanti segni diversi o scritte improprie furono 12, quelle depositate in bianco 32, una sola contestata perché l'elettore aveva tracciato la crocetta fuori dal quadratino prestampato.

Ed ancora: il simbolo del Partito Repubblicano (Edera) non raccolse neppure un voto, così la lista che portava come simbolo l'effigie di Lenin (Comunisti Internazionalisti).

Quattro mesi dopo – il 6 ottobre del 1946 – gli elettori di Chieve tornarono alle urne per eleggere il primo consiglio comunale democratico.

La strada della democrazia era così stabilmente intrapresa.

Onore ai Caduti

Anche la comunità di Chieve, dunque, ha dato, nei secoli, il suo contributo alle, purtroppo, numerose battaglie che le comunità padane ebbero ad affrontare per assicurare o riconquistare autonomia e libertà, per cacciare i vandali invasori, per difendere la propria comunità ed i suoi valori.

La comunità chiese ha voluto ricordare (recuperando alla memoria le ultime vittime, senza aver mai dimenticato quelle immolatesi nei secoli precedenti) i caduti ed i dispersi degli ultimi due conflitti mondiali.

Così, ai lati della cappella cimiteriale, due lapidi ci tramandano i nomi di quei caduti che noi trascriviamo nell'ordine con cui appaiono, iniziando dalla lapide di sinistra:

*Gran Dio
L'eterno riposo concedi
A questi prodi
Sul suolo redento caduti
Per la grandezza della Patria*

Donzelli Andrea di Battista – 18.10.1915
Fusar Poli Angelo fu Casimiro – 3. 11. 1915
Gerola Angelo – 15.11.1915
Donzelli Andrea fu Domenico – 1.3.1916
Fusar Poli Angelo fu Giovanni – 6.5.1916
Dendena Antonio – disperso – 18.5.1916
Cantoni Antonio – 3.11. 1916
Rossoni Agostino – 12.5.1917
Rossoni Vitale – 15.6.1917
Moretti Annibale – 28.6.1917
Ferrari Riccardo – disperso
Cap.no Fusar Poli Giacomo – dec. 1942
Sold. Carnevali Pietro – disperso 1942
Sold. Chiesa Angelo – disperso 1942

*Ai suoi figli più cari
Il presente tributo
Di ammirazione profonda
Di affetto sincero
CHIEVE*

Moretti Giovanni – disperso 19.8.1917
Gavedo Vincenzo – 16.1.1918
Rossoni Pietro – 29.5.1918
Bertani Enrico – 2.6.1918
Dendena Giovanni – 8.6.1918
Bertoni Giacomo – 10.6.1918
Barbieri Francesco – 16.11.1918
Crotti Giovanni – 8.5.1919
Rossoni Antonio – disperso
Rossoni Angelo – 30.7.1918
Boffelli Giuseppe – 15.5.1919
Sold. Cremonesi Giulio – disperso 1942
Sold: Donzelli Paolo – disperso 1942
Sold. Venturelli Andrea – disperso 1942

Nel camposanto locale, con separata lapide voluta dalla famiglia, è ricordata una nobile figura di combattente, il cui nome è pure iscritto nel marmo posto a sinistra della cappella. L'iscrizione dettata dalla moglie reca:

“Giacomo Fusar Poli – capitano dei bersaglieri – reduce guerra 15-18 – combattente fronte greco – esemplare ai viventi di elette cristiane, civiche, patrie virtù – n. 14.10.1895 – m. 11.2.1942”.

Aggiungiamo che la locale Associazione Combattenti e Reduci, d'intesa con l'Amministrazione comunale, negli anni '50-60 ritenne di onorare in genere tutti i caduti (anche quelli non di Chieve) con un significativo monumento realizzato nell'area fra la chiesa e l'oratorio, monumento su cui arde in maniera perenne una lampada votiva.

IL RICORDO PERPETUO

Con questo monumento, voluto dalla locale sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci e realizzato anche con il contributo dell'Amministrazione Comunale e di diversi cittadini, CHIEVE ha voluto ricordare i Caduti di tutte le guerre, senza distinzione alcuna.

Il monumento, posto al centro del paese, fra la Chiesa e l'Oratorio e ai cui piedi arde una lampada votiva perpetua, è oggetto di amorevoli attenzioni da parte degli ex-combattenti e dei loro familiari.



Dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945

Un doveroso cenno meritano le travagliate vicende di questo nefasto periodo che va dalla caduta del fascismo (25 luglio 1943, voto di sfiducia a Mussolini da parte del Gran Consiglio, arresto del Duce, costituzione del governo Badoglio) all'8 settembre 1943 (annuncio dell'armistizio e nascita della Repubblica Sociale Italiana con il ritorno, nell'alta Italia di tutti i peggiori esponenti fascisti e con il diffondersi dello strapotere delle Brigate Nere sostenute dai tedeschi) al 25 aprile 1945 (insurrezione popolare, cacciata dei fascisti, resa dei militari della Rsi e dei tedeschi) anche se, per il vero, gravi episodi non si registrarono in Chieve, a differenza di quanto avvenne in paesi ai noi limitrofi come Bagnolo, Capergnanica e Casaletto Ceredano.

Alla caduta del fascismo vi furono alcune manifestazioni popolari con qualche atto di (giustificata) intemperanza nei confronti di alcuni esponenti fascisti locali ma nulla più.

Dopo l'8 settembre, quando le nostre campagne si riempiono di militari sbandati in fuga dai rispettivi quartieri, furono diversi gli episodi di solidarietà da parte dei cittadini di Chieve che misero a disposizione dei militari in fuga abiti borghesi per facilitare il loro camuffamento e sfuggire alle retate delle Brigate Nere, della Guardia Nazionale Repubblicana e dei tedeschi stessi.

La situazione in generale peggiorò all'inizio di marzo del 1944 quando partì la grande operazione di precettazione di lavoratori da portare in Germania o da avviare ai lavori obbligatori per conto dell'organizzazione "Totd", che realizzava dei rifugi antiaerei e delle postazioni militari lungo gli argini.

L'11 Marzo 1944, il capo della Provincia di Cremona, Romano, diramò una circolare (di cui vi è copia in archivio comunale) in cui venivano fissate norme da seguire per arruolare forzatamente uomini e donne da inviare al lavoro in Germania "per i bisogni dell'agricoltura tedesca".

Stralciamo alcuni passi delle indicazioni:

"...urge riprendere in esame le situazioni locali e provvedere con intransigenza e con urgenza alla segnalazione da parte dei comuni di tutti i lavoratori disponibili di ambo i sessi... Per quanto riguarda gli uomini delle categorie degli agricoltori, dei mezzadri e dei salariati fissi, la designazione dei nominativi sarà fatta, sentiti i dirigenti di azienda, per le eccedenze al 50 per cento dell'imponibile agricolo contrattuale, con esclusione degli uomini di età inferiore ai 18 anni e superiore ai 50 e appartenenti alle classi dal 1923 al 1926...

Gli avventizi agricoli ed i lavoratori non classificati dovranno egualmente essere tutti segnalati... Si intendono sempre in vigore le disposizioni già impartite nei riguardi degli sbandati, degli oziosi, degli apofessionali, ecc. Per le donne il reperimento dei nominativi dovrà avvenire in ragione del 10 per cento almeno delle donne locali delle categorie agricole sopra indicate, limitando la segnalazione a quelle in età dai 21 ai 45 anni compresi... Non dovranno essere comprese fra le designate per la Germania – e dovranno invece essere segnalate con elenco a parte – le donne che nel 1942 e nel 1943 effettuarono, fuori provincia, la campagna di monda del riso, in quanto le stesse, a suo tempo, saranno ancora avviate a tale lavoro... Per le donne in genere saranno tenute presenti le condizioni relative alla maternità ed alla cura dell'infanzia..."

Purtroppo non esistono dati che indichino quanti cittadini di Chieve vennero avviati ai lavori forzati: esiste nell'archivio-stralcio del Cln provinciale un elenco (dichiarato incompleto) ma senza indicazione dei paesi di origine o di provenienza.



Di fronte ad una situazione intollerabile, con operazioni di vera criminalità da parte degli esponenti del risorto fascismo, cresceva ovunque la volontà di reagire e così anche in Crema venne costituito, clandestinamente, un Comitato di Liberazione che da una parte tendeva a riunire esponenti di forze politiche (ma anche non politiche) avverse al regime e, dall'altra, manteneva collegamenti con i "ribelli" (i partigiani) e si apprestava ad organizzare anche localmente una resistenza armata.

Risulta che una delle prime riunioni organizzative del costituendo Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) di Crema e del Cremasco si tenne proprio in Chieve, probabilmente presso la casa parrocchiale, mentre la prima riunione ufficiale (3 dicembre del 1944) si tenne a Capergnanica presso la casa del patriota Gino Bassi.

Per la storia parteciparono alla costituzione del Cln cremasco il conte avvocato Lodovico Benvenuti per il partito Democratico Cristiano, Giovanni Valcarengi per il Partito Comunista Italiano e Mario Perolini per il Partito Socialista di Unità proletaria.

La presenza di tale Comitato non sfuggì ai gerarchi fascisti che per contrastarne l'attività, disposero vere e proprie retate di soggetti sospettati di antifascismo: 33 arresti a Crema (fra di essi i marchesi Corti ed Enzo De Grazia, che rimasero in carcere fino alla Liberazione), 4 donne (congiunte di renitenti alla leva) a Bagnolo Cremasco, il parroco di Vailate e la sua perpetua colpevoli di aver rifocillato alcuni prigionieri inglesi in fuga.

Giunse infine il giorno dell'insurrezione e della liberazione.

Racconta lo storico Mario Perolini, che fu protagonista diretto di tutte quelle vicende e per un certo periodo anche presidente del Cln: *"Le operazioni presero inizio, nel contado, il pomeriggio del 25 aprile, con l'occupazione di Ripalta Arpina, CHIEVE e Casaletto Ceredano. In quest'ultima località il presidio della Brigata Nera oppose una certa resistenza ad un gruppo di volontari di CHIEVE, parte dandosi poi alla fuga e parte arrendendosi.*

A CHIEVE in quello stesso giorno si arrese una formazione cecoslovacca forte di 250 uomini...". Tutti questi militari che erano stati arruolati dai tedeschi vennero accompagnati a Crema e rinchiusi nei locali dell'Istituto Buon Pastore di via Carlo Urbino, dove si era insediato il comando militare del Cln.

A causa della comprensibile confusione di quei giorni, con la chiusura degli uffici pubblici, la sospensione della pubblicazione di tutti i giornali, non è stato possibile reperire altri elementi conoscitivi riferiti direttamente a Chieve.

Quel terribile 1946

L'anno più terribile dell'ultimo dopo-guerra, sotto il profilo delle condizioni di vita della nostra gente, fu senza dubbio il 1946: anno di privazioni di ogni genere, anno di difficoltà a reperire non solo un posto di lavoro, ma anche quanto serviva per una alimentazione appena sufficiente.

Dalla prefettura e da altri organismi provinciali giungevano al comune, in continuazione, disposizioni restrittive, prescrizioni per i prezzi, i conferimenti della produzione agricola e persino sugli orari di apertura e chiusura dei pubblici esercizi. Insomma: eravamo in piena emergenza sia per quanto riguardava l'ordine pubblico sia la disponibilità di prodotti alimentari.

E se durante la guerra i cittadini avevano fatto conoscenza del "razionamento dei viveri" regolato da tessere annonarie con relativi bollini che indicavano la quantità da ritirare dei generi razionati, nei mesi successivi presero confidenza con un altro termine prima sconosciuto: il calmiere dei prezzi. Dall'archivio comunale abbiamo stralciato alcune di queste disposizioni restrittive:

22 Maggio 1946: La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica ai sindaci che la Sezione stessa "trovasi in possesso di sufficienti partite di vino da assegnare eventualmente alla popolazione dei comuni della provincia per la mietitura e la trebbiatura. Il vino, sano e mercantile, sarà ceduto ai seguenti prezzi, per merce resa franco destino: vino rosso di gradi 9 lire 38 al litro, di gradi 10 lire 43, I prezzi non sono comprensivi della tariffa di imposta di consumo". Si trattava di vino di provenienza dalle aree dell'Italia meridionale, frutto di requisizioni ordinate dalle autorità di quelle zone, nel corso dei due anni precedenti.

12 Giugno 1946: Il questore, per motivi di sicurezza, stabilisce che tutti i pubblici esercizi aprano nel periodo estivo alle 5, in quello invernale alle 6. Diversa e più articolata la disposizione sulla chiusura: nei centri con meno di 10 mila abitanti e in tutte le frazioni, le osterie devono chiudere durante l'estate alle 23, durante l'inverno alle 22 mentre nei paesi maggiori la chiusura è posticipata di un'ora.

Con la stessa circolare il questore emana le seguenti disposizioni:

- la vendita delle bevande con contenuto alcolico inferiore ai 21 per cento del volume è consentita dall'ora di apertura all'ora di chiusura; la somministrazione di bevande con contenuto alcolico superiore al 21 per cento può invece effettuarsi soltanto dalle ore 10 alle ore 23.
- confermato il divieto di vendita di dette bevande nei giorni festivi ed in quelli in cui hanno luogo le operazioni elettorali. *(Curiosa questa disposizione: se comprensibile poteva risultare all'epoca il divieto di vendere alcolici nei giorni delle elezioni per evitare possibili disordini provocati più che da discussioni politiche, dai fumi dell'alcol – ma qualche anno dopo venne abrogato – del tutto incomprensibile appare il divieto valevole per i giorni festivi: l'andare all'osteria nei giorni di festa era ancora l'unico diversivo per i nostri lavoratori dei campi che solitamente non disponevano in casa di vino e non avevano molte occasioni per socializzare).*

18 Settembre 1946: Il prefetto, a parziale modifica delle disposizioni in vigore per il calmiere dei prezzi, comunica che "il prezzo massimo delle uova è fissato in lire 19,20 all'ingrosso e in lire 20 al minuto".

2. 167-1.67

PREFETTURA DI CREMONA

N. 620 - Annonaria

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI CREMONA

VISTO l'art. 3 del Decreto Legislativo 20 novembre 1946, n. 341;

SENTITA la Libera Associazione dei Commercianti;

D E C R E T A

Nei ristoranti, trattorie, osterie con cucina, caffè-ristoranti di stazione e altri pubblici esercizi comunque denominati, che provvedono alla vendita di vivande già confezionate, è vietata la somministrazione di pietanze con carne bovina ed ovina al venerdì di ogni settimana.

Cremona, 12 dicembre 1946.

Il Prefetto

SPECIALE

Ai Sindaci dei Comuni della Provincia

LORO SEDI

..... per conoscenza.

L'ordinanza del prefetto di Cremona con cui si fa divieto di somministrazione, nei locali pubblici, di pietanze con carni bovine ed ovine al venerdì di ogni settimana. (12 dicembre 1946).

Ditta Bandirali Cheope

MAGAZZENO ALL'INGROSSO E DETTAGLIO
CHINCAGLIERIE - MERCERIE - GIOCATTOLE - PROFUMERIE - MAGLIERIE
BLOCCHI OCCASIONE PER GIOVAGHI

Fattura N. **752**

CREMA, li
Via Mazzini N. 30

1943

Spett. Genio N. *PI 42 L* *5 Dicembre*
Chieve.

Eccovi fattura di quanto vi compiaceste ordinarvi speditovi a mezzo
porto il cui importo di L. *87,75* è pagabile al mio domicilio in Crema a
Con distinta stima vi riverisco

Bandirali Cheope

La merce viaggia a rischio e pericolo del Committente anche se venduta franco destino. — Non si accettano
reclami dopo otto giorni dal suo arrivo, e non si ammettono ammanni il peso se non riconosciuti prima del ritiro
dalla Stazione. — In caso di ritardo pagamento decorrerà l'interesse del 6% annuo. — Per qualsiasi controversia
il Foro competente è quello di Crema. — L'invio viene fatturato a prezzo di costo o reso franco Crema.

B. C. N.	Descrizione	Quantità	Prezzo Unitario	Totale
1	<i>Magnette Rag. Tipo</i>			21.10
2	"			37.20
2	"			38.80
1	"			28.25
1	"			23.65
1	"			23.25
1	"			16.05
1	"			23.65
1	"			21.10
				9,33,05
				<i>4,70</i>
				237,75

Pollicinatore

Calderini



1943 – Il Fascio si sta riorganizzando e acquista 11 magliette per le ragazze aderenti alla sua organizzazione della Sezione Femminile della R.S.I.. (5 Dicembre 1943).



Comune di CHIEVE

Cessazione dell'Amministrazione comunale ordinaria, ed insediamento del Podestà

L'anno 1926 addì 8 del mese di ^{Maggio}~~Aprile~~ alle ore 20 nell'ufficio municipale ;

Convocati dal Podestà Sig. Muller Oscar
Giulio i consiglieri dell'amministrazione ordinaria cessata il 21 corrente, a sensi del Reale Decreto 18 andante, in esecuzione dell' Art. 15 della Legge 4 febbraio 1926, n. 237, si presentarono i signori ex-consiglieri :

1. Furor Feli Enrico
2. Betto Ricci Giuseppe
3. Argani Felice
4. Venturini Ottavio
5. Paletti Gabriele
6. Furor Feli Giovanni
7. Furor Feli Gabriele
8. Agoli Ettore
9. Chiesi Paolo
10. Verano Guido

Furono assenti i signori :

- | | |
|----------------------------|------------------------------|
| 1. <u>Betto Ricci Enzo</u> | 1. <u>Furor Feli Gustavo</u> |
| 2. <u>Chiesi Paolo</u> | 2. <u>Furor Feli Carlo</u> |
| 3. <u>Garbelli Matteo</u> | |

Copia del verbale che ufficializza la deposizione del Consiglio Comunale e l'insediamento del Podestà. (8 maggio 1926).

3 Dicembre 1946: La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica i prezzi medi dei principali prodotti alimentari da valere a partire dal gennaio dell'anno seguente. Ne stralciamo alcuni: pollame a peso vivo 220 lire al kg., a peso morto 250 lire; conigli a peso vivo 70 lire al Kg., a peso morto 120 lire, cacciagione lire 150 al kg., formaggi duri da grattugia lire 55.000 al quintale, formaggi teneri da tavola e latticini di qualità comune lire 32.000 al quintale, burro e suoi surrogati lire 40.00 al quintale, cioccolato in polvere e tavolette, bastoni e mattoni di peso superiore ai 25 grammi lire 800 al kg., cacao in polvere destinato al consumo lire 1000 al Kg., surrogato di cacao e cioccolato lire 200 al Kg. (L'indicazione del prezzo al quintale per alcuni prodotti serviva alle amministrazioni comunali per l'applicazione dell'imposta di consumo – dazio –).

12 Dicembre 1946: Il prefetto decreta che nei pubblici esercizi *“che provvedono alla vendita di vivande già confezionate sia vietata la somministrazione di pietanze con carne bovina ed ovina al venerdì di ogni settimana”*.

17 Dicembre 1946: La Sezione Provinciale dell'Alimentazione (SEPRAL) comunica: *“In considerazione dell'aumento del costo della mano d'opera, delibera l'aumento del prezzo del pane a lire 25 al chilogrammo, ferma restando l'obbligatoria pezzatura da grammi 100”*.

23 Dicembre 1946: Il prefetto *“ per evitare un ulteriore ed ingiustificato aumento dei prezzi, che potrebbero a lungo andare incidere gravemente sul tenore di vita delle classi meno abbienti ed in particolar modo sui bilanci famigliari degli operai ed impiegati in genere e dei possessori di redditi fissi decreta: tutti i prezzi indistintamente delle merci, delle prestazioni e dei servizi sono bloccati nella misura praticata alla data del 1 dicembre 1946 e di conseguenza qualsiasi aumento ingiustificato apportato a tali prezzi, sarà represso e punito... ”*.

QUESTURA DI CREMONA

Commissione Provinciale di Vigilanza sui locali di pubblico spettacolo

N° 4707/III°

Cremona, 11 9 Febbraio 1953.-

OGGETTO: Chieve - Cinema Parrocchiale "S. Giorgio Martire" a passo ridotto.-

RACCOMANDATA

AL SIG. SINDACO DI

CHIEVE

Il Sac. MOSCONI don Giovanni fu Andrea nato ad Offanengo il 22 Marzo 1917, nella sua qualità di Vicario Cooperatore e Direttore dell'Oratorio Parrocchiale di Chieve, ha inoltrato istanza per ottenere l'autorizzazione ad attivare in detta Comune, nel salone dell'Oratorio in Piazza Roma n.1, il cinema con macchina di proiezione a passo ridotto con pellicole ininfiammabili, a carattere parrocchiale, della capienza di 194 posti a sedere, esibendo all'uopo apposite progetti del Dr. Ing. Ennio Zanibelli di Soresina, regolarmente iscritte all'albo professionale.-

Ciò premesso, pregasi fornire le informazioni di rite sul conto del predetto Sacerdote, anche per quante concerne il possesso dei requisiti per l'esercizio dell'attività cinematografica, se l'iniziativa risponde a motivi di pubblico interesse, esprimendo il parere in merito alla chiesta autorizzazione, tenendo presente l'ubicazione del cinema che si intende attivare e dei più vicini cinema esistenti, ed inoltre i seguenti altri elementi dei quali occorrerà farne specifica menzione: Popolazione che conta il Capoluogo e le frazioni, secondo l'ultimo censimento, la distanza fra il Capoluogo e le frazioni, quali altri locali di pubblico spettacolo esistono nel Capoluogo e nelle singole frazioni, nonché le condizioni economiche della popolazione stessa ed il movimento turistico della zona.-



IL QUESTORE
(D'Alessandro)

Il Questore di Cremona chiede notizie sulle moralità e le capacità del vicario don Giovanni Mosconi, prima di autorizzare l'attivazione del cinema oratoriale. (8 febbraio 1953).